

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 6

31 Marzo 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

Negazione dell'autenticità e storicità dei SANTI EVANGELI

La Commissione dottrinale del Concilio Vaticano II, il 6 marzo 1964, emanò la seguente Dichiarazione (1):

«Tenuto conto dell'uso conciliare e del fine pastorale del presente Concilio, questo Sacro Concilio definisce soltanto quelle cose riguardanti la fede e i costumi come da tenersi dalla Chiesa, che esso stesso abbia apertamente dichiarato come tali.

Le altre cose che il Concilio propone, in quanto dottrina del Magistero Supremo della Chiesa, tutti e singoli i fedeli devono accettarle e tenerle secondo la mente dello stesso Sacro Concilio, la quale risulta sia dalla materia trattata sia dal tenore dell'espressione verbale, conforme alle norme della interpretazione teologica».

Ancora nel 1963, due padri gesuiti spagnoli, Francisco de B. Vizmanos ed Ignazio Rindoz, scrivevano:

«Il valore storico degli Evangelii sinottici, oltre ad essere chiaramente certo per il critico, per un cattolico è una verità di fede divina e cattolica affermata dalla tradizione, dal Magistero ordinario e dal comportamento quotidiano della Chiesa che ha sempre utilizzato gli Evangelii presupponendoli storici» (2). Ed il Concilio Vaticano II, nel trattare della autenticità e della storicità dei quattro nostri Evangelii, ha adoperato termini ed espressioni sempre in uso nei Concili dogmatici, per definire come verità di fede qualche punto del *Depositum Fidei*.

Ecco il testo della *Dei Verbum* (18 nov. 1965), al c. V, nn. 18-19.

N. 18... «La Chiesa ha sempre e in ogni luogo ritenuto e ritiene che i quattro Evangelii sono di origine apostolica. Infatti, ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, fu dagli stessi e da uomini della loro cerchia tramandato in scritti, come fondamento

della fede, cioè l'Evangelo quadriforme, secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni (cf. S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 11, 8: PG 7. 885; ed. Sagnard, p. 194)».

Di recente il cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, nella intervista apparsa sulla rivista mensile delle Edizioni Paoline, *Jesus* (nov. 1984), ha riaffermato con energia che le fonti dei documenti conciliari sono il Concilio di Trento, il Vaticano I e tutta la Tradizione, sino alla più antica. E', dunque, alla luce della Tradizione che vanno interpretati quei decreti, quei passi che «non sono stati espressi con univoca chiarezza, in modo da rendere possibile una sola ben determinata interpretazione» (cfr. Klaus Gamber *Eredità comune*). Ed è anche alla Tradizione che bisogna rifarsi, quando di testi conciliari, pur chiari, si vuole accreditare un'interpretazione distorta, appellandosi magari, come nel caso della storicità degli Evangelii, ad una... citazione in nota, come appresso vedremo. Il testo conciliare della *Dei Verbum*, sopra riferito per l'autenticità dei nostri quattro Evangelii rimanda a Sant'Ireneo (II sec.) e parla degli Apostoli, che per mandato di Cristo predicarono e la loro predicazione fu dagli stessi (Matteo, e Giovanni, dei quattro nominati) e da uomini della loro cerchia (Marco e Luca) tramandata per iscritto. E questa dottrina è proposta come verità che la Chiesa ha sempre e dovunque ritenuto e tuttora ritiene: «*Ecclesia semper et ubique tenuit ac tenet*». Né può sbagliare per la sua indefettibilità. E' questa, la formula chiara sempre adoperata per esprimere che una data verità è da ritenersi per fede divina e cattolica.

In questo caso, il Concilio Vaticano II senza ambiguità ha riaffermato, come verità di fede quanto già era ritenuto ed affermato per tale nella Chiesa, come scrivevano nel 1963 i due padri gesuiti sopra citati. D'altra parte, gli stessi neo-

modernisti, seguaci di Bultmann, riconoscono che, fino alla «loro» «novità», la Chiesa ha sempre insegnato così (3).

Quanto alla storicità degli Evangelii, il Concilio al n. 19 ancora più energicamente e solennemente sentenza: «*Sancta Mater Ecclesia firmiter et constantissime tenuit ac tenet: La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e costanza massima che i quattro su indicati Evangelii, "quorum historicitatem incunctanter affirmat", dei quali afferma senza alcuna esitanza la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, nella realtà (reapse) operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo (cfr. Atti, 1, 1-2)*».

Come è stato scritto (4), tenendo presente quanto riferiva il p. Giovanni Caprile S. J. ne *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966, pp. 228 s., sull'intervento del papa Paolo VI, a riguardo del testo ora riportato sulla storicità degli Evangelii («il santo Padre — scriveva Paolo VI alla Commissione centrale — non potrebbe approvare una formula che lasciasse dubitare sulla storicità di questi santissimi libri»), non può rimanere alcun dubbio sulla energica e solenne definizione del Concilio circa la storicità nel senso più proprio e tradizionale del termine: *germana veritas historica et obiectiva... dei fatti e dei detti del Cristo Gesù*, secondo l'espressione adoperata nel *Monitum* del S. Offizio del 20 giugno 1961.

Lo stesso Lambiasi, già citato alla nota 3, a p. 151 del suo libro, ammette che «tutte le Chiese del II secolo ritenevano che gli Evangelii sono le memorie autentiche dei fatti e dei detti di Gesù». E' una tradizione continua, attestata e confermata dai documenti del Magistero ecclesiastico, fino alla solenne riaffermazione del Concilio Vaticano II.

Quanto segue nel testo conciliare sul modo in cui gli Evangelii furono composti: non contraddice affatto il principio così solennemente fissato della storicità dei quattro Evangelii: «*Gli Apostoli, poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità (cfr. Gv. 14, 26; 16, 13) godevano (Gv. 2, 22; 12, 16). E gli autori sacri [gli stessi Apostoli, Matteo e Giovanni, e due della loro cerchia: Marco e Luca, come è detto nel n. 18] scrissero i quattro Evangelii [veri autori], scegliendo alcune cose, tra le molte che erano state tramandate a voce o anche per iscritto, alcune altre sintetizzando, altre spiegando con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù con sincerità e verità (cfr. Istruzione Sancta Mater Ecclesia della Pont. Commissione Biblica: AAS. 56 [1964], p. 715). Essi, infatti, attingendo sia ai propri ricordi sia alla testimonianza di coloro, i quali "fin dal principio furono testimoni oculari e ministri della parola", scrissero con l'intenzione di farci conoscere la "verità" (cfr. Lc. 1, 2-4) delle cose sulle quali siamo stati istruiti.*

Si noti come anche in quest'ultimo periodo il Concilio insista sugli autori dei quattro Evangelii, che «*scrissero*» sia attingendo ai propri ricordi (Matteo e Giovanni), sia attingendo alla testimonianza degli Apostoli «*testimoni oculari e ministri della parola*» (Marco e Luca). Autenticità e storicità, strettamente unite. Non c'è cenno alcuno ad un presunto ruolo della comunità primitiva in rapporto alla composizione o ad una parte qualsiasi avuta da essa nella origine e composizione degli Evangelii.

Il termine «*redazione*», «*redattori*» sono ignorati, anzi esclusi dalla ripetuta affermazione, da noi su rilevata, che Apostoli e uomini della loro cerchia, nominati nel n. 18: Matteo, Giovanni, e Marco, Luca, «*scrissero*»: veri autori, quindi. E' quanto storicamente attestano tutte le fonti e l'uso delle Chiese fin dal II secolo. Basta dare un'occhiata ad una introduzione agli Evangelii.

Il Concilio ha riaffermato e confermato la dottrina comune nella Chiesa, ben precisata ed illustrata dalla Pontificia Commissione Biblica nei suoi interventi sulla autenticità e storicità integrale dei nostri quattro Evangelii: EB. n. 187 Ev. di Giovanni: 29 maggio 1907; n. 401 ss. Evangelo di S. Matteo: 14 giugno 1911; n. 408 ss. Evangelii di S. Marco e S. Luca (6). Anche qui autenticità e storicità interdipendenti: unanimi i critici e gli esegeti cattolici. Questi, inoltre, confermavano l'una e l'altra con gli argomenti desunti dalla critica interna, dall'accu-

to esame del testo sacro. Basti ricordare l'opera grandiosa del Lagrange nelle introduzioni a ciascun Evangelo e il lavoro del De Grandmaison (7).

Eppure — incredibile, ma vero — i neomodernisti, tenacemente attaccati al sistema razionalistico, sorto col Bultmann R. nel 1920 (la *Formgeschichte*, sistema abbastanza vecchio e in parte già soppiantato dall'altro sistema: la *Redaktionsgeschichte*), Pierre Grelot S. J., Léon Dufour S. J. in Francia, René Latourelle S. J. alla Gregoriana, Ignazio de La Potterie S. J. al Pontificio Istituto Biblico, insieme con le nuove leve di questo medesimo Istituto: Rinaldo Fabris, Giuseppe Ghidelli e Francesco Lambiasi già ricordato, continuano a negare la storicità e l'autenticità dei Santi Evangelii. Essi citano appena, e quasi si fosse pronunciata in loro favore, la *Dei Verbum* c. V n. 19 e si appellano, invece, di preferenza a frasi tratte dall'Istruzione *Sancta Mater Ecclesia* varata dalla Pontificia Commissione Biblica (AAS. 1964, p. 175) con scopi poco limpidi ed unicamente per la preponderanza numerica dei Cardinali progressisti; Istruzione, alla quale, purtroppo, rimanda in nota il testo conciliare allorché parla del modo seguito dagli Apostoli-Autori nello scrivere gli Evangelii.

E qui ci torna alla mente l'interrogativo retorico di Mons. Klaus Gamber: «*In taluni testi non venne introdotto — inconsapevoli forse i Padri conciliari — l'equivoco, per cui preparare ed aprire la strada ad una nuova teologia secondo lo "spirito" del Concilio?*» (*Eredità comune* trad. it. 1980). Nel caso della *Dei Verbum* la «*bomba ad orologeria*», da far scoppiare nel postconcilio, è stata collocata nella nota 4 al n. 19.

Inoltre i negatori della storicità ed autenticità degli Evangelii si aggrappano a qualche frase del discorso di Paolo VI ai membri della Pontificia Commissione Biblica: AAS. 66 (1974) 235-41. Ora, a meno di affermare che Paolo VI nel 1974 rinnegasse — il che è affar suo — quanto con autorità difese e volle affermato dal Concilio, cioè l'autenticità e la storicità dei quattro Evangelii canonici, si deve ritenere che egli esprimesse soltanto il vero senso della Istruzione sopra citata: se c'è del buono nella *Formgeschichte* e nella *Redaktionsgeschichte*, l'esegeta ne faccia — se gli è possibile — il debito uso. Sempre partendo, però, dal presupposto irrinunciabile dell'autenticità e storicità dei quattro Evangelii. Altrimenti, com'è ovvio, la stessa Istruzione della Pontificia Commissione Biblica *va cestinata*, essendo in contrasto con la dottrina della Chiesa: la storicità degli Evangelii è verità di fede.

In ogni caso, allo stato attuale dei fatti, si rende quanto mai necessario ed urgente l'intervento della *Sacra Congre-*

gazione per la dottrina della Fede: la questione è davvero scottante. Si è lasciato troppo, troppo spazio all'errore, all'insegnamento dell'errore: Gregoriana, Pontificio Istituto Biblico ecc. Xavier Léon Dufour S. J. con questo sistema, arriva a negare la risurrezione corporea di Gesù: *Résurrection de Jésus et message pascal*, Paris 1971 (!), subito tradotto in italiano dalle edizioni paoline!

Il gesuita segue il protestante Willi Marxen (*Die Auferstehung Jesu als historisches und als theologisches Problem*, Gütersloh 1964), che nel 1965 la Chiesa evangelica dell'Union incaricò tre esegeti e teologi di confutare (U. Wilcken lo fece esegeticamente)... Nel novembre 1967, il Direttorio della Chiesa evangelica di Westphalien condannò ufficialmente le tesi del Marxen, che, come R. Bultmann, fu allontanato dalla chiesa evangelica cui apparteneva. Invece, in campo cattolico, per X. Léon Dufour continuano gli elogi, proprio per il suo libro sulla Risurrezione di Gesù. E Giuseppe Ghidelli, Rinaldo Fabris ne seguono l'esempio (8).

Sulla copertina posteriore del libro del Lambiasi (cfr. nota 3) leggiamo: «*[gli Evangelii] che valore storico hanno? E' il grosso problema [Ciuala scopre la luna!] della storicità dei Vangeli, che fino a verso il 1950, veniva risolto, di solito, sulla base della critica esterna [fonti storiche] (i Vangeli sono stati scritti, due da Apostoli, due da discepoli di Apostoli, quindi sono l'esatta biografia di Gesù).*

Non così fanciullescamente concludeva e conclude la critica autenticamente cattolica: si dimostrava e si dimostra, invece, anche con l'esame del contenuto — critica interna — che gli Evangelisti ci riferiscono realmente e fedelmente i detti e i fatti di Gesù. E' quanto conferma il Concilio Vaticano II: l'autenticità strettamente congiunta alla storicità. Così da duemila anni.

«*Ma gli studi più recenti (storia delle forme, storia della redazione) hanno fatto impostare il problema in modo radicalmente diverso dal passato...*» continua la copertina del libro del Lambiasi: solo critica interna, ma con i postulati della comunità creatrice e così via.

Il Lambiasi scrive: «*E' proprio la questione dei criteri [da usare per stabilire l'autenticità storica dei Vangeli canonici] che noi vogliamo esaminare. Dal Käsemann (1954) a noi (1978)*» (p. 12). Si badi alla terminologia: «*autenticità storica*», non storia, che il Lambiasi intende escludere (cfr. nota 8).

Questi famosi criteri (9) per arrivare, talvolta, dai Vangeli e dalla tradizione al Gesù «*storico*» sono elencati e illustrati da F. Lambiasi nel suo libro. Il più adoperato, il primo criterio è quello della discontinuità o dissomiglianza (Lambiasi 155-164). Criterio definito collaudato,

sicuro dal Fabris. Ed, invece, ritenuto insicuro, insufficiente da molti degli autori, esaminati dal Lambiasi. Ecco che cosa scrive al riguardo Joachim Jeremias (*Teologia del N. T.*, vol. I *La predicazione di Gesù*, trad. it., Paideia, Brescia 1976, p. 11): «Bisogna insomma riconoscere che il modo con cui oggi si adopera il "criterio della dissomiglianza" [dal giudaismo e dalla comunità primitiva], come una specie di scatola cinese, da una parte cela una pericolosa fonte di errori e dall'altra decurta e svisa la vera situazione storica, perché non considera le connessioni tra Gesù e il giudaismo». W. O. Walker dice che il criterio di dissomiglianza è il più usato, ma anche il più negativo (p. 81). Mancano i documenti «esterni» alla comunità primitiva, per operare il confronto: N. A. Dahl (pp. 42 s.). Ancora H. Schürmann mette in guardia contro questo metodo (p. 51). H. Zahrnt (*Cominciò con Gesù di Nazaret*, trad. it., Brescia 1972) è del tutto scettico su questi criteri: «Lo studio del Gesù storico non è mai finito. Le sue conclusioni non sono mai definitive, ma rimangono soggette al dubbio storico» (p. 54 s.). E si tratta degli stessi autori tedeschi seguaci della *Form- e Redaktionsgeschichte*. E' la consueta Babele, sempre esistita in campo acattolico, dove manca una guida, un faro di luce, che per i cattolici è il Magistero della Chiesa.

Il Manifesto di una tale Babele da immettere anche nella Chiesa cattolica, come di consueto, è stato emanato dal Pontificio Istituto Biblico, che si serve all'uopo, per l'Italia, de *La Civiltà Cattolica*. Questa volta il portavoce è stato il p. Ignazio de La Potterie S. J., del

Pontificio Istituto Biblico: *Come impostare oggi il problema del Gesù storico?*: *La Civiltà Cattolica* 120 (1969) quaderno 2855, pp. 447-463. Come nel 1960 l'articolo del p. L. Alonso Schökel: *Dove va l'esegesi cattolica?* sempre ne *La Civiltà Cattolica*, 3 sett. 1960, pp. 449-460. Solo che allora Mons. Antonino Romeo sommerso il malcapitato portavoce spagnolo, confutandone la pretesa «rivoluzione», prospettata in nome della *Divino Afflante Spiritu*, con l'articolo apparso su *Divinitas* 4 (1960) 375-456: *L'Enciclica "Divino afflante Spiritu" e le "Opiniones novae"*. Articolo documentato, che suscitò tanto scalpore. Allora il Santo Offizio intervenne (1960) e allontanò dall'insegnamento e da Roma due professori del Pontificio Istituto Biblico.

Poi, appena eletto, Paolo VI incominciò la sua sottile, sorda campagna di rivalsea contro il Sant'Offizio e fece ritornare a Roma — sic et simpliciter — i due espulsi, che ripigliarono al Biblico il loro insegnamento. Presero il sopravvento sul Sant'Offizio, allora, con Paolo VI, la Compagnia di Gesù c, quindi, le cosiddette Conferenze Episcopali, che — come dimostrano il Brasile, la Francia ecc. — han finito per costituire una vera fonte di errori dottrinali e di ribellione a Roma. Così la sovversione dottrinale non ha conosciuto più freno ed oggi dilaga dalle Pontificie Università fino alle pubblicazioni di massa. E' ora che chi ha l'autorità nella Chiesa intervenga, e non con sole dichiarazioni teoriche.

Paulus

(1) Vedi Francesco Spadafora: *Documenti Conciliari del Vaticano II* in *Palestra del Clero*, n. 13 del 1 luglio 1984.

(2) *Teologia Fundamental para seglares*, BaC 229. Madrid 1963, pp. 297 ss.

(3) Vedi le ammissioni, ad esempio, di Francesco Lambiasi (fedelissimo discepolo del p. René Latourelle S. J., suo professore alla Gregoriana e propugnatore della *Formgeschichte*), nel suo libro che nega la storicità degli Evangelii: *L'autenticità storica dei Vangeli*, Dehoniani di Bologna 1976, pp. 151, 160, 165.

(4) Cf. Francesco Spadafora, *La Risurrezione di Gesù*, Ist. pad. Arti Grafiche, Rovigo 1978, pp. 5-58.

(5) Cf. Enrico Galbiati, il N. T., commento alla *Dei Verbum*, nel volume: *La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* (Collana Magistero Conciliare, 3). Elle di Ci. Torino 1966, pp. 251-252.

(6) Cf. F. Spadafora, *Origine apostolica e storicità degli Evangelii nella "Dei Verbum"*, in *Renovatio*, oct.-dic. 1967, pp. 563-588; e in *Palestra del Clero*, 1-15 agosto, 1972: con ampia documentazione.

(7) Vedi le ammissioni di Francesco Lambiasi — cultore della *Formgeschichte* — nel libro già citato e di cui parleremo, p. 160 e p. 165; egli cita ancora Lebreton, Adam... Ricciotti.

(8) G. Ghidelli, *La risurrezione di Gesù*, Paideia ed., Brescia 1982, p. 105... Vedi Renato Fabris, *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Cittadella ed. Assisi 1983: presuntuosamente dogmatico celebra l'osanna della *Formgeschichte*, unica sua conoscenza. Davvero sprovveduto, si dimostra impreparato quando deve accennare a qualche dato positivo storico o cronologico. Almeno il Ghidelli confessa i lati deboli del sistema, dai risultati del tutto incerti, insicuri.

Francesco Lambiasi, *L'autenticità storica dei Vangeli*, Dehoniani, Bologna 1978. Spiega che adopera questo titolo per escludere la «storia» *histoire*; ed ammettere solo «la predicazione kerygmatica» (la *Geschichte*): è esattamente la distinzione famosa di R. Bultmann cf. p. 138 s. Eppure dal suo lavoro che rileva anche la babele che regna nel campo dei cultori della *Formgeschichte* o storia delle forme, storia della redazione, l'A. avrebbe dovuto concludere che la vera strada per l'esegesi è quella additata sempre dal Magistero della Chiesa, seguita dai colossi: Lagrange, Vaccari, De Grandmaison, Feuillet e tutti gli esegeti cattolici, e che egli scarta, per «i nuovi studi» già vecchi.

(9) Cf. René Latourelle, *Crîtères d'authenticité historique des Evangelies* in *Gregorianum* 55 (1974) 609-638.

Subito ricopiati dai teologi: E. Schillebeeckx, trad. it.: *Gesù, la storia di un vivente*, Brescia 1976... seguito a ruota da Marcello Bordoni, che imperversa indisturbato, anche lui, alla Università del Laterano, che dovrebbe essere l'Università del Papa, nel volume: *Gesù di Nazareth Signore e Cristo, Saggio di cristologia sistematica. I. Problemi di metodo*, Herder — Università Lateranense 1982, pp. 250.

ANCORA SU JE VOUS SALUE MARIE

L'anteprima di Versailles

Il cineclub *Culture et Cinema*, che ha organizzato a Versailles l'anteprima del film *Je vous salue, Marie* (cfr. *sì sì no no* a. XI, n. 5) ha la sua sede — guarda caso — nell'Arcivescovado della medesima città. Inoltre questo cineclub è segnalato dal CINOR (*Centro d'informazione e d'orientamento religioso*) tra i «*médias*» raccomandati ai cattolici di quella Diocesi. Nell'invito, diffuso in occasione dell'anteprima di *Je vous salue, Marie*, per uno degli altri film in programmazione presso il medesimo cineclub, è preannunciato un dibattito «con la partecipazione di un sacerdote e di un protestante». Insomma, è certo che *Culture et Cinema* si muove nell'ambito cattolico. E sarebbe interessante approfondirne i legami con la Curia Vescovile.

Un Vescovo dalla parte del demonio

Ma se non abbiamo sufficiente documentazione per precisare tali legami, ne abbiamo quanto basta per giudicare il comportamento del Vescovo di Versailles, Mons. Louis Simonneaux; quello stesso, che in un comunicato ha ricordato ai suoi fedeli che «astenersi è la prima regola della saggezza» (cfr. *sì sì no no* a. XI, n. 5).

Astenersi dal condannare *Je vous salue, Marie*, s'intende; perché Mons. Simonneaux si è tutt'altro astemuto dal condannare la logica reazione dei cattolici, che ancora credono, e, quindi, amano la Vergine Madre di Dio e non tollerano che la sua figura sia oltraggiata. Ecco quanto egli risponde alla Sig.ra B. Matz, Presidente dell'«Associazione diparti-

mentale della Medaglia della Famiglia francese»:

«Ricevo la vostra protesta e le vostre impressioni sul film di Godard. Suppongo che, come Presidente d'una Associazione, avete voluto vederlo e mi esponete il vostro punto di vista.

Altri mi hanno esposto apprezzamenti differenti e il giudizio ufficiale stabilisce l'assenza di parodia voluta, d'oscenità e di pornografia. Che, ciò nonostante, il film sia «*choquant*» per dei cattolici, io lo deploro, ma essi debbono saper usare della loro libertà per non infliggersi volontariamente, e pagando, degli *chocs* emotivi contro la loro fede».

Dunque, per il Vescovo di Versailles, il giudizio laicista del Tribunale di una Repubblica ultralaicista costituisce un punto fermo e la colpa è dei cattolici, che

dovrebbero starsene a casa propria, ed invece infliggono a se stessi degli «choes» emotivi contro la propria fede e... non pochi fastidi al loro Vescovo, astensionista per «principio».

E' una logica degna di don Abbondio. E ci sarebbe di che divertirsi, se chi così ragiona — si fa per dire — non fosse un Vescovo, al quale è affidata la salvezza eterna di tante anime.

A parte la considerazione che l'esortazione a vedere il film *Je vous salue, Marie*, con l'esaltazione del medesimo e la locandina pubblicitaria in prima pagina, è dato di leggerlo su *La Croix*, notoriamente portavoce dell'Episcopato francese e che, quindi, i cattolici, che l'avessero visto, sarebbero stati condotti in un pascolo avvelenato dai loro stessi Pastori, c'è da osservare quanto segue:

1) Vadano o non vadano a vederlo i cattolici, il film resta quello che è, e cioè una sacrilega parodia dell'Annunciazione, della concezione verginale di Maria, della sua Divina Maternità, dell'infanzia del Verbo Incarnato e degli stessi sacri personaggi.

2) Lo vedano o non lo vedano i cattolici, *Je vous salue, Marie*, proiettato su tutti gli schermi, resta un pubblico oltraggio alla religione cattolica. Restano, quindi, altresì i doveri che Mons. Simonneaux ha nella sua qualità di Vescovo: doveri totalmente opposti all'astensionismo, da lui elevato a prima regola della saggezza.

3) I film, in quanto dovrebbero incrementare la pubblica cultura, vengono generalmente sovvenzionati dallo Stato con le tasse pagate anche dai cattolici. Non sappiamo esattamente di *Je vous salue, Marie*, ma sappiamo che per il prossimo film sulle «perversioni sessuali» di Cristo, il ministro della cultura francese ha già stanziato una considerevole somma. Non si vede perché i cattolici di quella Nazione dovrebbero tenersi col danno anche le beffe: il danno di doversi privare dall'andare al cinema e le beffe, a loro spese, contro la propria santa religione. C'è da domandarsi se per il Vescovo di Versailles i cattolici siano cittadini come gli altri ovvero cittadini di seconda categoria, da relegarsi magari in un ghetto a causa della loro... anormale emotività.

A Mons. Simonneaux, oltre la fede e la coscienza dei propri doveri episcopali, mancano anche un cuore di Padre per i propri fedeli e la logica più elementare.

Un cuore paterno, invece, Mons. Simonneaux si premura di esibirlo al Sindaco di Versailles, che, per evitare fastidi, si è affrettato a ritirare il provvedimento d'interdizione del film, preso in sua assenza dal sostituto. Ecco quanto il Vescovo gli scrive per consolarlo delle difficoltà derivategli da quel provvedimento e per confermarlo nella «bontà» della decisione presa di ridare via libera alla proiezione di *Je vous salue, Marie*:

«Caro Signor Sindaco [...]

Ricevo anch'io, come voi sicuramente, molte lettere di protesta, particolarmente sul mio silenzio.

Vi si aggiungono ora allarmi preventivi a riguardo di un futuro film di Martin Scorsese, che sarebbe sovvenzionato dal Sig. Lang [ministro della cultura] e presenterebbe un Gesù omosessuale. Che cosa se ne sa?

Per la verità, alcuni dei "nostri" versagliesi sono un po' insopportabili.

Apprendo dal vostro gentile biglietto che la misura presa dal vostro Sostituto d'interdire il film ha creato più disagio e pubblicità del silenzio.

Al vostro rientro, né subite le conseguenze e, indubbiamente, anche voi riceverete molta posta.

Vi sento un po' abbattuto e scoraggiato. E' ben normale che il vostro Padre Vescovo, come dicono alcuni, vi torni a dire anzitutto che avete fatto bene a ritirare subito il provvedimento, che il vostro giudizio è buono e retto, che vi occorre per un po' di tempo l'abnegazione e il coraggio d'incassare [...].

Credo che sarebbe bene che voi veniate a pranzo al Vescovado per un momento di ripresa e di gioia fraterna.

Nell'attesa, vi torno ad assicurare la mia affettuosa devozione.

Louis Simonneaux»

Ecco un altro Vescovo, del quale viene spontaneo domandarsi: — Ma da che parte sta? Dalla parte di Dio o del demonio? E i fatti, purtroppo, non lasciano dubbi.

«Il Sabato» e le «buone intenzioni» del regista

L'eco della polemica giunge in Italia. *Il Sabato*, settimanale legato al movimento «Comunione e Liberazione», dedica a *Je vous salue, Marie* (15 febbraio 1985) un articolo, che asserisce di voler prendere le distanze tanto dalle proteste dei cattolici francesi quanto dall'«entusiasmo fin troppo leggero» de *La Croix*. In realtà, però, l'articolo è un elogio altrettanto superficiale e scandaloso del film di Godard, del quale, non potendo difendere altro, si difendono al solito le «intenzioni». Conclusione: il film sarebbe una «riflessione sulla castità». Quanto al «riferimento alla Vergine», un «teologo» dichiara:

«Pur non capendolo, credo che, trattando questo tema della castità, Godard non poteva non essere affascinato dal mistero di Maria, che è insieme Vergine e feconda. Non mi sembra che nel suo riferirsi a tale mistero ci sia un'intenzione irraguardosa da parte di Godard. E' del resto un riferimento così labile ed inconsistente».

Sul fondamento dei «credo» e dei «mi sembra» non si dimostra alcunché, ancor

meno quando ci sono, in contrasto, le dichiarazioni esplicite del regista (cfr. *La Stampa*, 24/2/85), che meritano ben più credito di tutte le buone «intenzioni» che gli altri fanno a gara ad attribuirgli.

Quanto al riferimento «labile ed inconsistente» alla Vergine Santissima, c'è a contraddire il «teologo» de *Il Sabato*, lo stesso film di Godard nella sua incontestabile realtà: dal titolo «*Ave Maria*», alla scritta «*In quel tempo*», che appare periodicamente sullo schermo ad intercalare la... narrazione evangelica, ai nomi dei personaggi, alle citazioni testuali tratte dal Vangelo, allo svolgersi, sia pure in chiave di sacrilega parodia, degli eventi. C'è, soprattutto — e tronca ogni questione — l'intervista rilasciata da Godard al festival di Berlino e riportata da *La Stampa* nel numero sopra citato. Basti la seguente dichiarazione: «Ho scelto la musica di Johann Sebastian Bach, perché è una musica protestante, che fa da contrappunto all'idea cattolica della Verginità di Maria». Verginità negata, come tutti sanno, dai protestanti e Godard, di origine protestante, anche se ateo, non può ignorarlo. Altro che «buone» intenzioni! altro che riferimento «labile ed inconsistente» alla Vergine Santissima!

Tanto rumore per nulla?

Saremmo tentati di chiederci nel constatare che, mentre in Francia migliaia di cattolici protestano contro il film *Je vous salue, Marie*, la stampa «cattolica» gli «spalanca le sue pagine, se non le sue braccia» come scrive A. Frossard su *L'Aurore* del 20/1/85.

Ma, al di là di tutte le elucubrazioni dei vari pseudointellettuali «cattolici», i fatti restano fatti e il «*Così è, se vi pare*» è solo il titolo di una commedia di Pirandello. Vediamo, dunque, anche se a malincuore, i fatti.

Nel film «*Maria*» e «*Giuseppe*» sono due giovani moderni, in nulla diversi dagli altri: praticano lo sport («*Maria*» la pallacanestro, naturalmente in abbigliamento ridotto), ballano il rock, bisticciano, si amano, pensano a sposarsi (cfr. *La Croix* 24/1/85); a Dio non ci pensano neppure. Ma ecco intervenire «*Gabriele*», degradato da Arcangelo a zio. L'«annunciazione» avviene davanti a un distributore di benzina e qui vediamo «*Gabriele*» picchiare «*Giuseppe*» per fargli accettare la realtà della verginale concezione, atterrandolo sotto lo sguardo sgomento di «*Maria*». Ma non basta: per accertare l'illibatezza di «*Maria*», questa viene sottoposta a... visita ginecologica. La stessa «*Maria*» haripetuti impeti di ribellione contro Dio, che in un monologo definisce «un vampiro, che ha voluto farmi soffrire in Lui, perché io soffrivo ch'egli non soffrisse e che il mio dolore gli giovasse». E — si badi bene — è questa una delle

espressioni più gentili usate da «Maria» nei riguardi di Dio.

La scena della «Natività» ci fa sentire solo i vagiti del nato bambino; in cambio ci mostra... una vacca che lecca il suo vitellino appena nato.

Passa del tempo; Gesù cresce in famiglia, dove assistiamo alla disgustosissima scena e all'irrifribile colloquio tra madre e figlio, accennato nel precedente numero del nostro periodico. Un giorno «Gesù» grida ai genitori in macchina: «Io sono colui che è». «Poche storie, monta dietro» risponde «Giuseppe». Il bambino va via di corsa e «Giuseppe» gli grida dietro: «Nome di... Fermati!». «Tornerà» lo rassicura «Maria». «Quando?» «A Pasqua o alla Trinità».

Al termine del film ricompare «Gabriele» che grida a «Maria»: «Je vous salue, Marie!» mentre si sentono i rintocchi dell'Angelus; «Maria» accende una sigaretta, si dà il rossetto e il film si chiude sulla sua bocca aperta.

Sunt lacrimae rerum!

Si aggiungano a questa già ripugnante dissacrazione le scene di nudo integrale di «Maria», e il linguaggio triviale dei «sacri personaggi», le espressioni oscene, con le quali «Maria», nella sua ribellione, insulta Dio, e riuscirà sempre più incomprendibile come possono esserci dei cattolici e dei Vescovi che si sentono obbligati a Godard che abbia fatto loro l'onore d'insultarli nella loro santa religione.

Decisamente *Je vous salue, Marie* è un segno dei tempi: il segno della generale eclissi di fede nei membri della gerarchia e in certi ambienti nominalmente cattolici.

L'intervento de «L'Osservatore Romano»

Finalmente, in occasione dell'Annunciazione, interviene l'organo vaticano (25/26 marzo u. s.).

Il film non vi è nominato né si accenna al dovere che hanno i singoli di rispettare e lo Stato di rispettare e far rispettare i diritti di Dio e la Verità rivelata; ci si limita ad una deplorazione teorica, fondata su argomentazioni che andrebbero bene per qualsiasi credenza religiosa, anche falsa. E, tuttavia, si riconosce l'offesa al sacro e si manifesta comprensione per l'«intensa pena di tante persone rette e oneste, specialmente genitori ed educatori».

E' poco, ma è pur sempre qualcosa per quei cattolici francesi che, a motivo della loro fede, si sono visti accusare d'intolleranza e di voler riaccendere i roghi medioevali da *La Croix* (24/1/85) e di fariseismo da *Témoignage Chrétien* (4/2/85).

Il nuovo corso ecclesiale

A conclusione, s'impongono alcune

riflessioni: una, di origine particolare, sulla situazione ecclesiale in Francia, due, di ordine generale, sul nuovo corso ecclesiale.

Per la Francia, rileviamo che va sempre più aggravandosi la spaccatura tra Vescovi e fedeli. Da che parte stiano il torto e la ragione sta a dimostrarlo in modo irrefutabile la dolorosa polemica su *Je vous salue, Marie*, con un Episcopato che esalta e difende un film, il cui oggettivo carattere sacrilego non è messo in discussione neppure da chi conserva una qualche traccia di fede cattolica. Infatti un sondaggio, effettuato nell'occasione da IPSOS per conto del settimanale francese *VSD*, ha dato come risultato che «i francesi, anche se non sono cattolici praticanti, non ammettono affatto che si scherzi con la religione, a maggior ragione che la si metta in burla. Il 67% non accetta che si faccia un film che mostra la Vergine Maria nuda...» (*VSD* 31 gennaio 1985). Non servono tanti ragionamenti: è questione di elementare sensibilità religiosa, di semplice buonsenso. Ma i Vescovi francesi mostrano di aver perduto e l'una e l'altro.

Per quanto riguarda il «new deal» ecclesiale, osserviamo anzitutto che, poiché i più alti vertici della Chiesa, nella teoria e nella pratica (vedi nuovo Concordato con lo Stato italiano), hanno fatto proprio il postulato laicista, per cui lo Stato non ha nessun dovere verso la vera Religione, è logico e conseguente che i Vescovi non adempiono più il loro dovere di difendere la Fede contro la politica antireligiosa dei vari governi, anzi, per mostrare la loro «apertura», giungono a farsene conniventi. Ancora, da quando i vertici ecclesiali hanno fatto proprio il postulato illuministico, per cui è sufficiente denunciare l'errore perché il male sia sconfitto, e il combatterlo o reprimerlo con interventi pratici è una barbarie medioevale, il male, lungi dall'essere sconfitto, è dilagato paurosamente nella mentalità e nella coscienza degli stessi ecclesiastici e dei cattolici — diciamo così — più impegnati, al punto che il bene è detto male e il male bene. Come *Je vous salue, Marie* ha dato occasione di constatare in modo clamoroso.

Marcus

Quando la Chiesa si avvia verso il baratro (anche se «portae inferi non praevalent») e le autorità non vi pongono rimedio, o perché non avvertono la gravità della situazione o perché ignorano i fatti che avvengono o perché non si curano di porvi rimedio, qualsiasi Sacerdote, anzi qualsiasi fedele, ha il diritto e il dovere di gettare l'allarme, perché grave è il danno delle anime.

Sac. Francesco Putti

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Egregio Direttore,

nell'aprire il n. 4 di *sì sì no no* (di cui sono un fedele abbonato fin dall'inizio) ho la gradita sorpresa di vedere benevolmente da voi segnalato e commentato «Vangelo e Coscienza».

Sull'accentuazione, però, desiderata dal vostro recensore, mantengo qualche riserva. Senza parteggiare per l'intellettualismo o per il volontarismo tomistico, si deve pur sempre ricordare dove sia «radicata et fundata» la libertà (e la volontà), si deve pur sempre sottolineare che l'atto libero deve essere autotrasparente, cosciente (anche se non sempre con «secunda intentio»).

Approfitto dell'occasione per esortare i vostri teologi, biblisti e moralisti a redigere (meglio di come hanno fatto i tedeschi) una sintetica denuncia sull'attuale disordine dottrinale in Italia.

Don Ennio Innocenti

19-3-'85

Rev.mo Direttore,

su *sì sì no no* a. XI, n. 1, p. 1 leggo quanto il padre René Coste PSS. ha dichiarato nella sua qualità di delegato della Santa Sede, al Seminario delle Nazioni Unite di Ginevra.

Vorrei qui ricordare che questo Sulpiziano, nell'anniversario della *Rerum Novarum*, si assunse il compito di svalutare la grande enciclica sociale di Leone XIII per esaltare il.. marxismo. E ciò dalle colonne del quotidiano vaticano (cfr. *L'Osservatore Romano* 2 dicembre 1981, p. 5). Ecco qualche citazione esemplificativa:

«E' il socialismo e non il cristianesimo che è stato la forza decisiva per la conquista di una giustizia migliore».

Ancora: gli esperti, che coadiuvarono Leone XIII, ebbero del socialismo «una conoscenza sommaria e perfino caricaturale. Sembra proprio che essi non avessero affatto letto i fondatori del marxismo né i teorici della social-democrazia tedesca e senza dubbio non di più gli scritti maggiori delle altre correnti socialiste».

Nessuna meraviglia, dunque, che il Coste a Ginevra abbia affermato che «la Chiesa non nutre pregiudizi nei confronti di alcun regime politico», riconoscendo a comunisti ed ateisti gli stessi diritti di coloro che professano la Verità rivelata. Semmai la meraviglia dolorosa è che la Santa Sede abbia inviato un tale delegato al Seminario delle Nazioni Unite. Ma oggi è ancora possibile meravigliarsi di qualcosa?

(lettera firmata)

SEMPER INFIDELES

● **Roma:** seminario organizzato dal «Centro culturale per l'informazione religiosa». «L'associazione è di orientamento progressista e di centro sinistra sono i personaggi intervenuti», scrive il *Corriere della Sera* del 20-1-1985.

Tra questi «personaggi» troviamo: il gesuita Bartolomeo Sorge, Mons. Carlo Molari, il comboniano Zanotelli, direttore di *Nigrizia* (ora è tutto chiaro!) e il dehoniano Prezzi de *il Regno*, nonché un osservatore comunista ed uno laicista, un rappresentante delle «Comunità di base» e, in qualità di giornalisti, il catto-comunista La Valle e... **don Virgilio Levi**, vicedirettore defenestrato de *L'Osservatore Romano*. In questa «bella» compagnia dispiace, ma non meraviglia, trovare anche **Mons. Pietro Rossano**, Vescovo ausiliare di Roma, Rettore dell'Università del Papa e responsabile della pastorale per la cultura, catto-comunista evidentemente. E' lo sbocco fatale del suo «dialogo senza preclusioni» (cfr. *sì sì no* a. X, n. 8).

Tra l'altro, Mons. Rossano ha dichiarato:

«La Chiesa del Concilio non definisce più come "deliramentum" la libertà di coscienza». Ora poiché tale fu definito quel falso concetto di libertà, che sta a fondamento del liberalismo, condannato da una lunga e ininterrotta serie di Pontefici, prendiamo buona nota che, anche per Mons. Rossano, la «Chiesa del Concilio» è in antitesi con la Chiesa cattolica di sempre.

I succitati «personaggi» lamentano che sulla stampa non c'è abbastanza posto per l'informazione religiosa. Se per tale essi intendono i propri «deliramenta», ce n'è anche troppo per confondere le coscienze.

● **Firenze:** settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani. Il 22 gennaio, nella chiesa della Madonna della Tosse, l'arcivescovo, **Mons. Piovanelli**, dichiara: «Il nostro Battesimo è un appello alle Chiese per stimolare il cammino verso l'unità, verso la verità».

Il 25 gennaio Mons. Giachetti, Vescovo di Pinerolo, ospite d'onore in qualità di Vescovo nelle Valli Valdesi, ribadisce: «obiettivo fondamentale del movimento ecumenico è il ravvedimento delle Chiese. Non usiamo più l'espressione fratelli o sorelle separati, ma l'espressione "chiese sorelle"».

Ecco riproposta pari pari da un Vescovo e da un Arcivescovo l'eresia della Chiesa divisa, condannata da Pio XI nella *Mortalium animos*, eresia secondo la quale la vera Chiesa di Cristo deve ancora realizzare o quanto meno ricomporre la sua unità, quasi che la Chiesa

«una» «non sia finora quasi mai esistita e non esista oggi».

Ancora maestri di verità i Vescovi? No, maestri di eresie o, nel migliore dei casi, di ambiguità.

● **Chartres:** nella celebre cattedrale ha luogo la prima audizione mondiale della «*Cantate pour l'amour de l'homme*». Questa volta, però, è qualcosa di peggio del solito concerto, che tramuta le «domus orationis» in «domus recreationis». Infatti il bollettino interno n. 10 della Grande Loggia Nazionale francese ci informa:

1) che l'autore della *Cantate* è un frammassone;

2) che la composizione vuole esprimere l'universalismo della massoneria;

3) che all'esecuzione hanno assistito, oltre al Gran Maestro e numerosi frammassoni, anche il **Vescovo di Chartres**, **Mons. Kuehn**, ed altri ecclesiastici;

4) che il tutto ha dimostrato la «perfetta comunione di spirito della frammassoneria con la Chiesa cattolica».

Ad onta della *Dichiarazione* sulla inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria emessa un anno fa dalla Sacra Congregazione cui presiede il card. Ratzinger, (cfr. A. A. S. LXXVI 1984 300), i «sacri compromessi» continuano.

● «...Una Chiesa che si compromette con i potenti, che è dalla parte dei ricchi... mentre il Signore rovescia i potenti dai loro troni e rimanda a mani vuote i ricchi». Non è il sermone di un Vescovo latino-americano, patito di teologia della liberazione. E' l'omelia tenuta la notte del Natale u. s. da **Mons. Kuehn, Vescovo di Chartres**. E' l'ormai consueta interpretazione marxista del Vangelo, per cui i poveri che Nostro Signore Gesù Cristo è venuto ad evangelizzare sono i poveri di beni materiali, e non quei poveri di beni spirituali che tutti siamo; è l'ormai trita accusa alla «Chiesa», che per duemila anni ha avuto il torto di curare le anime e i corpi dei poveri, senza trascurare, com'è suo dovere, le anime dei ricchi.

E' vero, recentemente, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha emanato un'Istruzione sulla cosiddetta teologia della liberazione. Ma, a parte ogni altra considerazione, bisogna dire che Roma si è mossa con la stessa tempestività di quel tale che chiuse la stalla dopo che ne erano scappati i buoi.

● Com'è noto, in *Pierres Vivantes*, i Vescovi francesi hanno definito l'Ascensione di Gesù un «immagine [...] per dire che Egli è il Signore dell'Universo».

Il 27 gennaio, mentre il card. Lusti-

ger s'intrattiene con i giovani nella cripta di San Sulpicio, concedendo loro la libertà di rivolgergli la parola, uno di essi gli domanda: «Noi vorremmo sapere, Eminenza, se il passaggio di "Pierres Vivantes" relativo all'Ascensione, in cui si dice che "salire al cielo è un'immagine..." sarà soppresso o almeno modificato in senso cattolico».

Il Cardinale risponde seccamente: «La fede dei Vescovi di Francia è la fede cattolica». Il giovane di rimando: «Qual è, dunque, Eminenza, la fede cattolica dei Vescovi di Francia?». E il Cardinale: «[L'Ascensione] Non è un'immagine. Il testo di san Luca dev'essere preso alla lettera» e mette fine bruscamente al trattenimento.

La risposta del card. Lustiger rallegrerebbe, se la brusca interruzione del colloquio e dell'incontro non inducesse a sospettare ch'egli sia stato piuttosto indispettito di dover rendere una professione di fede cattolica.

Intanto viene pubblicato un catechismo «tradizionale», che porta l'imprimatur della Curia di Parigi. Al cap. 24, a proposito dell'Ascensione, si legge che Gesù «fece il gesto di levarsi in aria per significare ch'egli è Dio». Per la verità, l'autore aveva scritto: «Lo si vide levarsi in aria»; il cambiamento gli è stato «suggerito» dalla Curia del card. Lustiger che, evidentemente, concede l'imprimatur ai catechismi sotto condizione che siano eretici e modernisti.

● Da *Gente Veneta* 12 gennaio 1985:

«Dist.mo Direttore,

un amico sacerdote mi raccontava come nella settimana di preparazione al Natale testé trascorso fosse stato invitato a tenere qualche conversazione nella nostra città ad un gruppo interparrocchiale di signorine tra i quindici e i vent'anni.

Egli aveva chiesto loro quale delle tre persone della Santissima Trinità si fosse incarnata per nascere a Natale nel presepio. Sei o sette circa risposero il Padre; poco più di una decina dissero lo Spirito Santo; solo due, dico due soltanto, precisarono esattamente il Figlio. Il resto preferì mantenere il silenzio. Non le sembra sia pur questo un triste effetto dell'abolizione del cosiddetto nozionismo, anche nel settore della formazione catechistica?

lettera firmata».

I Vescovi italiani possono andare fieri dei frutti della nuova catechesi.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SETTIMO

puntata LXIV

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Il giudice dell'appello, con intervento del difensore del vincolo e udite le parti, decreta nello stesso modo del c. 1686, *se sia da confermarsi la sentenza o se piuttosto sia da svolgersi il processo ordinario*, nel qual caso rimanda gli atti al tribunale di prima istanza (con la nota: *procedatur iuxta processum ordinarium*) (c. 1688).

Norme generali: cc. 1689-1691

Le parti siano ammonite nella sentenza (di nullità matrimoniale) degli obblighi morali ed anche civili, ai quali sono *eventualmente (forte)* astrette, ciascuna verso l'altra e (tutt'e due) verso la prole quanto al sostentamento e all'educazione (c. 1689). Le cause di nullità matrimoniale *non si possono trattare secondo il processo contenzioso orale* (c. 1690). Nel resto, quanto alla procedura, sono da applicarsi i canoni (stabiliti) pel giudizio contenzioso ordinario, se non vi osti la natura dell'oggetto, e vanno osservate le norme circa le cause di stato personale e le cause riguardanti il bene pubblico (c. 1691).

Delle cause di separazione dei coniugi: cc. 1692-1696

La separazione personale dei coniugi battezzati può esser disposta dal Vescovo diocesano con decreto o con sentenza del giudice, a norma dei canoni che seguono, a meno che non sia altrimenti disposto legittimamente per luoghi particolari (c. 1692 §1).

Dove la sentenza ecclesiastica non consegue effetti civili o se si prevede sentenza civile non contraria al diritto divino, potrà il Vescovo diocesano dell'abitazione dei coniugi, attese le particolari circostanze, concedere loro di adire il foro civile (c. 1692 §2).

Se la causa verta anche circa gli effetti meramente civili del matrimonio, il giudice (ecclesiastico) si dia da fare (*satagat*), affinché, osservato il §2 (**in che cosa?**), la causa sia proposta fin dall'inizio al foro civile (c. 1692 §3).

(La causa di separazione legale) *si può svolgere secondo il rito orale* (c. 1656), a meno che una parte od il promotore di giustizia preferisca (*petant*) quello con-

tenzioso ordinario (c. 1693 §1).

Se si svolge il processo contenzioso ordinario, e si propone appello, lo tratta il tribunale superiore, a norma del c. 1682 §2, *servatis servandis* (c. 1693 §2).

Quanto alla competenza del matrimonio si stia al c. 1673 (c. 1694). **Osservazione: il §2 del c. 1693 ed il c. 1694 sono perfettamente inutili.**

Il giudice, prima di ammettere (*acceptet*) la causa (o anche dopo) ogni qualvolta intraveda (qualche) speranza di buon esito, si valga dei mezzi pastorali, perché i coniugi si riconcilino e siano indotti a riprendere la convivenza coniugale (c. 1695). Le cause di separazione personale riguardano il bene pubblico, perciò in esse vi deve partecipare il promotore di giustizia, a norma del c. 1433 (c. 1696).

Del processo circa dispensa dal matrimonio non consumato: cc. 1697-1706

Hanno diritto di chiedere dispensa dal matrimonio rato e non consumato i soli coniugi, o uno dei due, anche se l'altro si opponga (c. 1697). Solo la S. Sede conosce dell'inconsumazione e della esistenza della giusta causa per concedere la dispensa (c. 1698 §1); la dispensa viene concessa dal solo Romano Pontefice (c. 1698 §2).

Competente ad ammettere il libello, col quale è richiesta la dispensa, è il Vescovo diocesano del domicilio o quasi-domicilio dell'oratore, ed egli, visto il fondamento della domanda (**meglio che precum**), deve disporre l'istruttoria del processo (c. 1699 §1). Se il processo presenti speciali difficoltà, di ordine giuridico o morale, il Vescovo diocesano consulti la S. Sede (cioè la S. C. dei Sacramenti) (c. 1699 §2). Avverso il decreto, col quale il Vescovo rigetta il libello, la parte può ricorrere alla S. Sede (cioè alla stessa S. Congregazione) (c. 1699 §3).

Fermo il c. 1681 (dubbio molto probabile di matrimonio non consumato, per cui il tribunale, sospesa la istruttoria sulla nullità del matrimonio, istruisce quella sul non consumato), l'istruttoria di questi processi va affidata dal Vescovo, stabilmente o nei singoli casi, al tribunale della

sua Diocesi o di altra o ad idoneo sacerdote (c. 1700 §1). Se penda davanti al tribunale la domanda di nullità matrimoniale, ne affidi l'istruttoria allo stesso tribunale (c. 1700 §2). **Osservazione: fa tutto l'ufficiale; quindi il c. 1700 è inutile.**

In questi processi deve sempre intervenire il difensore del vincolo (c. 1701 §1). **NON SI AMMETTE IL PATRONO**, ma il Vescovo può, per difficoltà del caso, permettere che la parte (*orator vel pars conventa!*) si valga dell'opera di qualche giurista (c. 1701 §2). **Osservazione: il paragrafo è sconclusionato, ed il patrono va ammesso.**

Nell'istruttoria si devono udire i due coniugi ed osservare, per quanto possibile, i canoni riguardanti le prove da raccogliersi nel giudizio contenzioso ordinario e nelle cause di nullità matrimoniale in quanto si possono adattare all'indole di questi processi (c. 1702). Non si fa pubblicazione degli atti (**perché?**), però il giudice, se si avvede che alla domanda della parte oratrice o all'eccezione della parte convenuta può derivare grave ostacolo dalle prove raccolte, lo renda noto prudentemente alla parte interessata (c. 1703 §1). Il giudice può mostrare alla parte interessata il documento prodotto o la testimonianza ricevuta, dandole tempo perché presenti le sue deduzioni (c. 1703 §2). **Osservazione: canone da eliminare. Occorre la presenza dell'avvocato, che in fatto ed in diritto è più informato di tutti.**

Ultimata l'istruttoria, l'istruttore rimetta tutti gli atti con equa relazione al Vescovo, che emetta il (suo) parere (*votum*) tanto sul fatto dell'inconsumazione, quanto sulla giusta causa e sull'opportunità di concedere la grazia (c. 1704 §1). Se l'istruttoria del processo è stata rimessa ad altro tribunale, nello stesso foro vanno stese le osservazioni pel vincolo, mentre il parere, di cui al §1, va steso dal Vescovo committente, al quale l'istruttore deve passare gli atti insieme con attenta relazione (c. 1704 §2). (Quindi) il Vescovo deve trasmettere tutti gli atti alla Sede Apostolica col suo voto e le osservazioni del difensore del vincolo (c. 1705 §1). Se, a giudizio dell'Apostolica Sede, si richiede supplemento d'istruttoria, ciò sarà indicato al Vescovo, preci-

sando i punti (*elementa*), circa i quali si deve completare l'istruttoria (c. 1705 §2). Se l'Apostolica Sede rescrive che, da quanto dedotto, non consta dell'inconsumazione, allora il giurista, di cui al c. 1701 §2, può esser ammesso all'esame degli atti, non però del voto del Vescovo, nella sede del tribunale, per valutare se può suggerire alcunché di grave per riproporre nuovamente la domanda (c. 1705 §3). Il rescritto di dispensa, concesso dalla Sede Apostolica, sia trasmesso al Vescovo, il quale lo notificherà (prima) alle parti, poi al parroco sia del luogo, ov'è stato contratto il matrimonio, sia del battesimo, perché sia annotata la dispensa nei rispettivi libri dei matrimoni e dei battezzati (c. 1706).

Del processo di morte presunta del coniuge: c. 1707

Ogniqualevolta la morte d'un coniuge non può esser provata da autentico documento ecclesiastico o civile, l'altro coniuge non si ritiene libero dal vincolo matrimoniale, se non dopo la dichiarazione di *morte presunta*, emessa dal Vescovo diocesano (c. 1707 §1). Questi la può emettere se, premesse le opportune investigazioni, dalle deposizioni dei testi, dalla fama o dagli indizi abbia acquisito la certezza morale della morte del coniuge. La sola assenza del coniuge, per quanto prolungata, non basta (c. 1707 §2). Nei casi incerti e complessi il Vescovo consulti la Sede Apostolica (c. 1707 §3).

Delle cause per dichiarare la nullità dell'ordinazione: cc. 1708-1712

Hanno diritto di accusare la validità della sacra Ordinanza sia il chierico che l'Ordinario, al quale sottostà il chierico o nella cui Diocesi è (stato) ordinato (c. 1708). Il libello si deve inoltrare alla competente Congregazione, la quale delibererà se la causa si deve conoscere (*agenda*) dalla stessa Congregazione della Curia Romana o dal tribunale da essa designato (c. 1709 §1). Presentato il libello, al chierico è proibito *ipso iure* di esercitare gli ordini (c. 1709 §2). Se la Congregazione rimette la causa al tribu-

nale, si osservino i canoni dei giudizi in genere e del giudizio contenzioso ordinario, a meno che non osti la natura dell'oggetto e salve le disposizioni di questo titolo (cc. 1708-1712) (c. 1710). In queste cause il difensore del vincolo gode degli stessi diritti ed è astretto dagli stessi doveri che nelle cause matrimoniali (c. 1711). Dopo la seconda sentenza, che confermi la nullità della sacra Ordinanza, il chierico perde tutti i diritti propri dello stato clericale ed è liberato da ogni obbligo (c. 1712). **Osservazione: la Congregazione competente sarebbe quella pei Sacramenti, ma si è resa competente quella per la Dottrina, la quale amministrativamente dichiara libero il soggetto dagli obblighi.**

Dei modi di evitare i giudizi: cc. 1713-1716

Per evitare le controversie giudiziali si ricorre utilmente alla transazione o alla (ri)conciliazione, o si rimette la controversia al giudizio di uno o più arbitri (c. 1713). Quanto alla transazione, al compromesso ed al giudizio arbitrale, si stia alle norme scelte dalle parti, o, se le parti non le hanno indicate, alla legge emessa dalla Conferenza episcopale, se vi sia, o alla legge civile locale, dove si contrae la convenzione (c. 1714). Non si può addivenire a transazione o al compromesso in materia attinente al bene pubblico ed in tutto ciò, di cui le parti non possono disporre liberamente (c. 1715 §1). Se si tratta di beni ecclesiastici temporali, ci si attenga, quando l'oggetto lo richieda, alle norme disposte per l'alienazione delle cose ecclesiastiche (c. 1715 §2). Se la legge civile non riconosce valore alla sentenza arbitrale, che non sia confermata dal giudice (civile), (allora) perché una sentenza arbitrale circa una controversia ecclesiastica abbia valore nel foro canonico, abbisogna d'esser confermata dal giudice ecclesiastico locale (c. 1716 §1). Se poi la legge civile permette l'impugnativa davanti al giudice civile d'una sentenza arbitrale, la stessa impugnativa si può proporre davanti al giudice ecclesiastico, che sia competente a conoscere la controversia in prima

istanza (c. 1716 §2).

Del processo penale: cc. 1717-1731

Della previa investigazione: cc. 1717-1728

Ogniqualevolta l'Ordinario abbia notizia (**denuncia?**), almeno verosimile, d'un (qualche) delitto, indagli cautamente da sé, o per altra persona idonea, circa i fatti e le circostanze e circa l'imputabilità, a meno che tale inchiesta non si manifesti del tutto superflua (c. 1717 §1); deve badare a che non sia compromesso il nome di qualcuno (c. 1717 §2). Chi fa da investigatore, ha gli stessi diritti e doveri dell'uditore nel processo; perciò non può fungere da giudice, se indi si fa il processo contro l'indiziato, (c. 1717 §3). **Osservazione: il processo penale si svolge a carico d'uno che lede pubblicamente l'ordine pubblico, e che, come dirà il c. 1728 §2 non è tenuto a confessare il suo delitto.**

Quando sembrano sufficienti gli elementi (del crimine), l'Ordinario delibera: 1) se debba (**non se possa**) promuovere il processo per irrogare o dichiarare la pena; 2) se sia più opportuna una correzione a norma del c. 1341; 3) se si debba fare il processo penale o, se la legge non lo vieti, sia da procedersi per via amministrativa penale (**meglio che: per decretum extra iudicium**) (c. 1718 §1). **Osservazione: anche il rito amministrativo esige un giudizio ponderato e l'assistenza dell'avvocato a validità.**

L'Ordinario revochi o modifichi il decreto, di cui al §1, ogniqualevolta risultino nuovi elementi, che lo richiedano (c. 1718 §2). Nell'emettere questi decreti, di cui ai §§1-2, l'Ordinario senta, se lo ritenga opportuno, il parere di due giudici o di altri periti in diritto (c. 1718 §3). Prima di decidere a norma del §1, l'Ordinario valuti se, per evitare inutili giudizi, convenga che, **consenzienti le parti (quali?)**, o lui stesso o l'investigatore decidano la controversia dei danni *ex equo et bono* (c. 1718 §4).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio